



Trattori su una piantagione di canna da zucchero che occupa la terra del popolo indigeno Guaraní Kaiowá. La comunità sfollata oggi vive in un accampamento provvisorio vicino a questa terra, accanto all'autostrada Br-163 nel Mato Grosso Do Sul. Foto: Tatiana Cardeal

# ZUCCHERO AMARO

## QUALI DIRITTI SULLA TERRA NELLE FILIERE DI PRODUZIONE DELLE MULTINAZIONALI DEL CIBO?

**SOTTO EMBARGO FINO ALLE 00:01 H GMT DEL 2 OTTOBRE 2013**

Questo rapporto documenta come la coltura dello zucchero abbia incrementato le acquisizioni di terra su larga scala innescando conflitti sulla terra a spese dei piccoli agricoltori e delle loro famiglie. A partire dal 2000, almeno 4 milioni di ettari sono stati acquisiti per la produzione di zucchero in 100 compravendite di terra su larga scala, anche se la mancanza di trasparenza di questi contratti fa supporre che l'area interessata sia ben più ampia. In alcuni casi, queste compravendite hanno comportato violazioni dei diritti umani, perdita dei mezzi di sostentamento e fame. Le più grandi aziende dell'alimentare raramente detengono in proprio la terra, ma dipendono da essa per le materie prime che comprano, incluso lo zucchero. Queste aziende devono urgentemente rendersi conto di queste problematiche e intraprendere azioni volte ad assicurare che all'interno della propria filiera di produzione non si verifichino violazioni dei diritti fondiari e conflitti.

# 1 INTRODUZIONE

Sono state circa 800 le compravendite di terra su larga scala, registrate dal 2000 ad oggi e che hanno riguardato a livello mondiale 33 milioni di ettari, ovvero una superficie grande quanto l'Italia. Questa terra prima destinata alla produzione di piccola scala, utilizzata dalle comunità locali con una funzione importante di protezione per l'ecosistema, ha ora un utilizzo commerciale, spinto in parte dalla crescente domanda di piantagioni come lo zucchero.

Governi, aziende e investitori devono rispettare e tutelare i diritti delle comunità locali e ottenere il loro consenso libero e informato prima di impegnarsi in investimenti che riguardano le loro terre. Sebbene le multinazionali dell'alimentare non siano solitamente proprietarie della terra, sono comunque le principali acquirenti delle materie prime coltivate su immense piantagioni, spesso in paesi afflitti da violazioni dei diritti fondiari. L'industria dell'alimentare deve urgentemente rendersi conto di queste problematiche e intraprendere azioni volte ad assicurare che all'interno della propria filiera di produzione non si verifichino violazioni dei diritti fondiari e conflitti.

## SCOPRI IL MARCHIO DI OXFAM

Nel 2013, Oxfam ha lanciato *Scopri il marchio*, nel quadro della campagna *COLTIVA* che si indirizza a Governi e imprese per costruire un sistema alimentare più giusto, un sistema che possa nutrire una popolazione in crescita in modo sostenibile e che dia la possibilità alle persone più povere di guadagnarsi da vivere, provvedere alle proprie famiglie e condurre una vita dignitosa. *Scopri il marchio* monitora le dieci più grandi multinazionali del cibo, prendendo in esame le loro politiche e gli impegni in favore di un sistema alimentare più equo. Le "10 Grandi Sorelle" sono: Associated British Foods (ABF), Coca-Cola, Danone, General Mills, Kellogg, Mars, Mondelez International, Nestlé, PepsiCo, and Unilever. Tutte insieme generano entrate superiori a 1,1 miliardi di dollari al giorno.

La pagella di *Scopri il marchio* classifica le politiche e gli impegni delle 10 Grandi Sorelle in sette aree cruciali: donne, produttori agricoli di piccola scala, braccianti agricoli, acqua, terra, cambiamento climatico e trasparenza. Tra tutte queste aree, la terra è quella in cui tutte le aziende presentano un punteggio molto basso in quanto non hanno politiche volte ad assicurare la tutela dei diritti fondiari delle comunità locali lungo tutta la filiera di produzione, e nessuna ha dichiarato tolleranza zero al *land grabbing* (Box 7).

L'accesso alla terra per i piccoli produttori agricoli è parte fondamentale di un sistema alimentare più giusto. L'accesso a terre comunitarie garantisce acqua, foraggio, frutti e altre risorse, spesso di vitale importanza per le donne che possono così nutrire se stesse e le loro famiglie. Questo rapporto documenta come la coltura dello zucchero, abbia fomentato le acquisizioni di terra su larga scala innescando conflitti sulla terra a spese di produttori di cibo su piccola scala e delle loro famiglie.

## 2 LO ZUCCHERO E I DIRITTI SULLA TERRA: QUALE LEGAME?

Nel 2008, il boom dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari è stata la miccia che ha innescato un aumento di interesse da parte degli investitori nel settore agricolo: a partire dalla metà del 2008 fino al 2009 il numero delle operazioni di compravendita di terreno segnalate è aumentato del 200%.<sup>1</sup> Investire in agricoltura è, del resto, assolutamente necessario. L'agricoltura è di vitale importanza per la sicurezza alimentare, ed è il fattore di crescita fondamentale per molti paesi le cui economie sono in via di sviluppo.<sup>2</sup> Gli investimenti privati possono contribuire ad una crescita inclusiva, alla sostenibilità ambientale e a ridurre la povertà.

Tuttavia troppo spesso le compravendite di terra hanno portato alla violazione di diritti umani, alla perdita dei mezzi di sussistenza per le comunità che l'hanno venduta, all'alienazione dei legami spirituali e culturali delle persone verso la propria terra, e talvolta alla violenza e alla distruzione di proprietà e coltivazioni. Oxfam l'ha definito come "antisviluppo".<sup>3</sup> Le donne che vivono in povertà sono particolarmente a rischio,<sup>4</sup> e le ricerche dimostrano che hanno meno opportunità rispetto agli uomini di possedere la terra o di potersi esprimere sulle decisioni che interessano direttamente il loro accesso alla terra.<sup>5</sup> Per le comunità e per i piccoli agricoltori la perdita della terra è disastrosa, per l'impatto sulle loro vite e nell'ottica della sicurezza alimentare.

A partire dal 2000 sono state registrate quasi 800 offerte di compravendita di terreno su larga scala da parte di investitori stranieri – circa 33 milioni di ettari di terreno a livello globale – e 255 offerte da parte di investitori nazionali.<sup>6</sup> Tuttavia, a causa della mancanza di trasparenza circa le acquisizioni di terreni gli accordi nazionali potrebbero essere sotto rappresentati, con un numero di transazioni reali ben maggiore. Quasi la metà di queste compravendite hanno avuto luogo in Africa,<sup>7</sup> e in molti paesi con un governo territoriale debole<sup>8</sup> o con livelli allarmanti di fame, tra cui il Mozambico, il Sudan e la Zambia.<sup>9</sup>

I cinque paesi con il maggior numero di compravendite per area – per un totale di oltre 16 milioni di ettari – sono il Sud Sudan, la Papua Nuova Guinea, l'Indonesia, la Repubblica Democratica del Congo ed il Mozambico.<sup>10</sup> La Cambogia invece è il paese in cui si registra il maggior numero di compravendite, con 104 operazioni concluse e segnalate dal 2000.<sup>11</sup>

Le lotte per la terra non sono una novità, ma sono ritornate a essere importanti dato che aumenta la pressione per l'uso della terra. Gli investitori,<sup>12</sup> spinti dall'aumento dei prezzi del cibo e del carburante, oltre che dalla crescente domanda da parte dei consumatori, hanno rapidamente deciso di ampliare la produzione di materie prime alimentari su larga scala. I piccoli produttori quindi vengono messi da parte in quanto il mercato offre alle aziende degli enormi benefici per la valorizzazione del territorio. Tutto questo però senza tutelare i diritti delle persone.

#### **Box 1: Quando un'acquisizione di terra diventa accaparramento di terra?**

Le acquisizioni di terra su larga scala diventano accaparramenti di terra quando si verificano una o più delle seguenti condizioni:

- Violazione dei diritti umani, particolarmente di quelli delle donne;
- Non rispetto del principio del consenso libero, preventivo e informato (FPIC Box 6);
- Assenza o non considerazione di approfondite valutazioni sugli impatti sociali, economici e ambientali;
- Mancanza di contratti trasparenti con impegni chiari e vincolanti sugli obiettivi occupazionali e sulla condivisione dei benefici;
- Assenza di una pianificazione democratica, di una supervisione imparziale e di un approccio partecipativo.

## **LO ZUCCHERO COME CAUSA DI CONFLITTI**

Molte acquisizioni di terra su larga scala sono relative a materie prime che sono fortemente utilizzate per produrre cibo e biocarburanti: lo zucchero, la soia e l'olio di palma.<sup>13</sup> Si tratta per lo più di monoculture destinate a mercati che operano su grandi volumi e piccoli margini. Si sviluppano su 150 milioni di ettari<sup>14</sup> di terra e rinviano a oltre 380 acquisizioni di terra su larga scala dal 2000.<sup>15</sup>

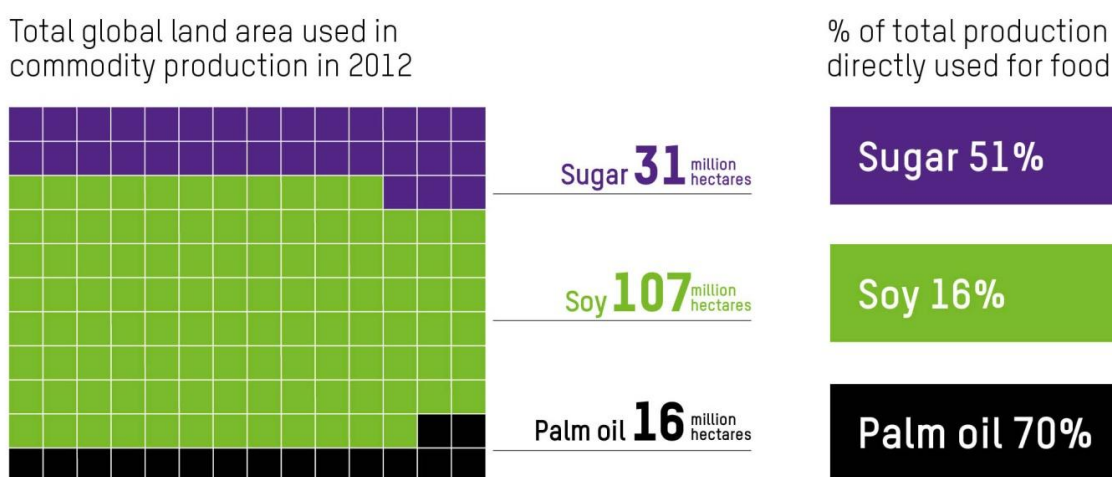
Questo rapporto si concentra sullo zucchero, inteso sia come prodotto di colture intensive, sia come ingrediente chiave per l'industria alimentare. Il 51% di tutto lo zucchero prodotto viene trasformato in alimenti come bibite, dolciumi, prodotti da forno e gelati.<sup>16</sup> Lo zucchero occupa 31 milioni di ettari di terreno a livello globale,<sup>17</sup> un'area grande quanto l'Italia. Almeno 4 milioni di questi ettari sono collegati alle 100 compravendite di

terreno su larga scala avvenute dal 2000,<sup>18</sup> anche se le superfici interessate potrebbero essere molto più estese, dato che non tutte le compravendite registrate prevedono informazioni sulla dimensione del terreno in questione.

L'olio di palma - un ingrediente molto usato negli gli alimenti, fortemente collegato alle compravendite di terra su larga scala - utilizza soltanto la metà della terra che serve invece alla produzione di zucchero. La soia utilizza molta più terra,<sup>19</sup> ma solo il 16% è impiegato direttamente nei prodotti alimentari.<sup>20</sup>

Nel periodo compreso tra il 1961 e il 2009, il consumo globale di zucchero e dolcificanti è più che raddoppiato.<sup>21</sup> Nel decennio 2010-2020, la domanda di zucchero è destinata a salire di un ulteriore 25%,<sup>22</sup> con un aumento di pressione sulla terra e conflitti legati al suo possesso tra comunità locali e aziende. Questo aumenterà notevolmente la pressione sulla terra, incrementando potenzialmente conflitti tra le comunità e le aziende delle piantagioni.

**Figura 1: Zucchero, soia e olio di palma: impronta relativa all'uso della terra nel 2012<sup>23</sup>**



Produzione dello zucchero: il 51% include solo la percentuale utilizzata nella produzione degli alimenti. Un ulteriore 25% è usato per alimenti all'ingrosso ed altri usi alimentari.

Produzione della soia: comprende anche la percentuale usata per la farina di soia, proteine e olio commestibile; esclude la soia utilizzata per mangimi.

Fonti: 2012 <http://faostat.fao.org/>; IBISWorld (2012) 'Global Sugar Manufacturing', IBISWorld Industry Report C1115-GL, p.15; S. Murphy, D. Birch, and J. Clapp (2012) 'Cereal Secrets: The world's largest grain traders and global agriculture', Oxford: Oxfam.

### Box 2: Zucchero e terra a Sre Ambel, Cambogia

Nel 2006 è iniziato lo sgombero delle terre nel distretto di Sre Ambel in Cambogia per far posto a una piantagione di zucchero di 18.057,32 ettari controllata da due società,<sup>24</sup> che sono per il 70% di proprietà del gigante dello zucchero Thai Khon Kaen Sugar Co Ltd (KSL). Quasi 500 famiglie di tre villaggi hanno perso la terra a seguito delle operazioni di compravendita, secondo i rappresentanti legali della comunità al Community Legal Education Center (CLEC).<sup>25</sup>

Le comunità hanno protestato contro lo sgombero, affermando di aver

lavorato su quella terra almeno dal 1999. Alcuni dicono di viverci dal 1979.<sup>26</sup> Contestano inoltre di non essere stati consultati prima della compravendita e che durante le proteste hanno subito minacce e arresti. Una donna è stata ferita alla gamba da un colpo di pistola. Mentre alcune famiglie hanno accettato un risarcimento, 200 famiglie sono ancora coinvolte in una disputa su 1.365 ettari di terreno.

Per sette anni il conflitto è rimasto irrisolto, e le famiglie che prima potevano condurre una vita dignitosa, ora stentano a sopravvivere senza il reddito che proveniva dalla coltivazione di riso, frutta, mais e anacardi. Le famiglie denunciano inoltre che il loro bestiame è stato abbattuto o confiscato.<sup>27</sup> Many can no longer send their children to school. Molte di queste famiglie non possono più mandare i propri figli a scuola.

I rappresentanti della piantagione sostengono di aver pagato il risarcimento (che considerano anche una "consulenza") e insistono sul fatto che l'azienda paga al governo cambogiano 20.000 dollari all'anno.<sup>28</sup>

L'azienda ha incontrato la comunità nel marzo 2013 e ha affermato che la KSL avrebbe restituito la terra oggetto di disputa<sup>29</sup>. Dalla riunione ad oggi non vi è alcuna prova che la KSL abbia dato seguito alle trattative con il governo cambogiano per risolvere la situazione.

Il governo cambogiano sostiene che i risarcimenti sono stati erogati secondo la legge e che solo 13 famiglie non sono state ricompensate perché incapaci di fornire adeguata documentazione e titoli legali di proprietà

La KSL ha dichiarato di aver venduto alla Tate & Lyle Sugars – azienda con sede a Londra - zucchero proveniente dalle sue piantagioni di Sre Ambel. La Tate & Lyle Sugars è stata costituita nel luglio 2010 e ha incorporato le aziende in Europa della Tate&Lyle plc nel settembre del 2010. E' a sua volta posseduta dall' American Sugar Holdings, la più grande compagnia del mondo verticalmente integrata per la raffinazione dello zucchero di canna.<sup>30</sup> La società afferma di non avere alcun contratto con la KSL, anche se riconosce di aver comprato in due occasioni, nel maggio 2011 e nel giugno 2012.<sup>31</sup> . Sostiene inoltre di aver intrapreso una due diligence e un'audit completamente indipendente; conclude affermando che la KSL ha acquisito la sua quota di terra legittimamente.<sup>32</sup>

Nell'aprile 2013, 200 famiglie hanno fatto causa sia alla Tate & Lyle plc che alla Tate & Lyle Sugars presso la Corte Suprema del Regno Unito.<sup>33</sup> Hanno inoltre presentato denuncia contro la Tate&Lyle Sugar attraverso il meccanismo di reclamo Bonsucro, un'iniziativa del settore che mira a ridurre gli impatti negativi della produzione di zucchero. A luglio 2013 all'azienda è stata sospesa l'appartenenza a Bonsucro. (cfr. Box 5)

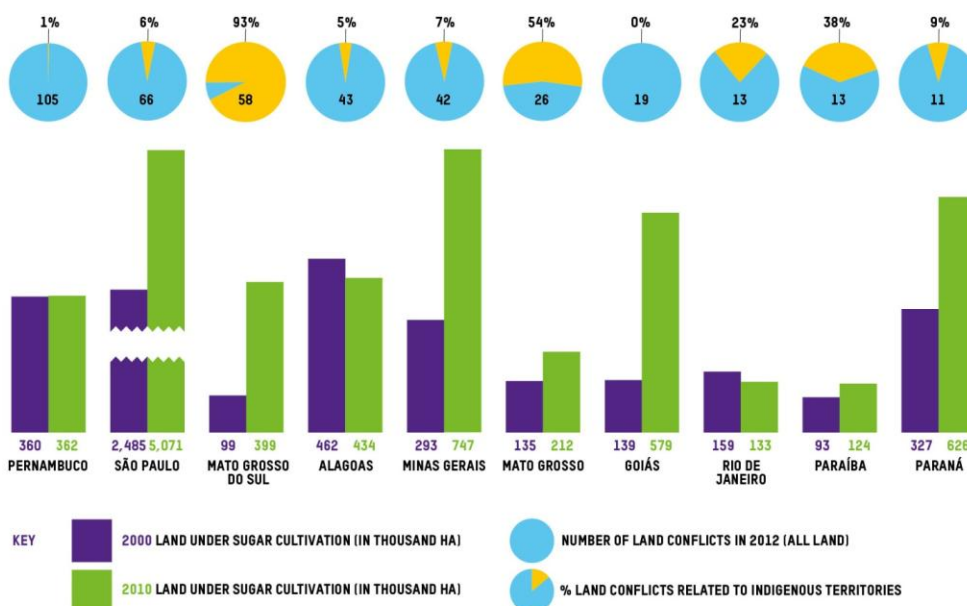
La Tate & Lyle Sugars dichiara di essere uno degli unici due maggiori fornitori di zucchero della Gran Bretagna e che come tale rifornisce anche molte delle principali aziende del settore alimentare in Europa. Sia la Coca-Cola che la Pepsi Company hanno confermato che lo zucchero venduto dalla Tate & Lyle Sugars è utilizzato nei loro prodotti ed acquistato dai loro imbottigiatori.<sup>34</sup>

Fonti: Interviste di Oxfam con i membri delle comunità, le organizzazioni sociali, e i rappresentanti delle piantagioni; Equitable Cambodia; Community Legal Education Center (CLEC)<sup>35</sup>

I tre casi riportati nei box 2-4 descrivono gravi conflitti legati alla produzione dello zucchero, e sono solo un esempio di quanto accade in molte parti del mondo. C'è il caso della Cambogia – un paese che ha registrato un elevato numero di compravendite di terra su larga scala negli ultimi anni – mentre gli altri due riguardano il Brasile, il più grande produttore mondiale di zucchero, il Brasile copre il 20% della produzione mondiale e quasi il 50% delle esportazioni complessive, cifra destinata a raggiungere il 60% entro il 2020.<sup>36</sup> Per la produzione dello zucchero vengono utilizzati quasi 10 milioni di ettari, pari a un ottavo delle terre potenzialmente coltivabili del paese.<sup>37</sup>

Il Brasile rappresenta bene quanto accaduto in tutti quei paesi dove con lo sviluppo di un'agricoltura intensiva si è registrato puntuale un incremento di dispute legate al possesso della terra. Molti conflitti scaturiscono da dispute per le terre su cui vivono e lavorano popolazioni indigene e comunità locali.<sup>38</sup> Nel 2008 si sono contati 751 conflitti per la terra, saliti a 1.067 nel 2012 con 36 morti e 77 tentati omicidi. Se non tutte le dispute sono riconducibili allo zucchero, negli stati che ne sono principali produttori, come Mato Grosso do Sul, Pernambuco e San Paolo, è innegabile che siano aumentati i conflitti,<sup>39</sup> legati alle più recenti compravendite, e a vecchie e complicate dispute di diritto fondiario. In contesti di questo tipo vincono quelli che hanno più potere o migliori relazioni politiche.

**Figura 2: Coltivazione della canna da zucchero in Brasile 2000-2010 conflitti per la terra nel 2012**



Fonti: UNICA Data <http://www.unicadata.com.br/historico-de-area-ibge.php?idMn=33&tipoHistorico=5>; CIMI (2012) *Violência contra os povos indígenas no Brasil 201*, <http://www.cimi.org.br/pub/viol/viol2012.pdf>; FUNAI, Instituto Socioambiental (ISA), and the Pastoral Land Commission (CPT).

### Box 3: I diritti degli indigeni del Mato Grosso do Sul, Brasile

Le popolazioni indigene e i Quilombolas<sup>40</sup> rappresentano più di un quarto delle persone colpite dai conflitti per la terra in Brasile, molti dei quali si verificano nel Mato Grosso do Sul.<sup>41</sup> Da decenni le popolazioni indigene di questo stato rivendicano i loro diritti sulle terre ancestrali, mentre l'espansione del cosiddetto "agrobusiness" ha comportato la conversione delle colture tradizionali in coltivazioni di soia, mais, canna da zucchero e allevamenti di bestiame intensivi. La coltivazione della canna da zucchero è più che triplicata tra il 2007 ed il 2012, sviluppandosi su un territorio che è passato da 180.000 a 570.000 ettari.<sup>42</sup>

A Ponta Porã, un comune nel sud dello stato, sono entrati in produzione due nuovi zuccherifici<sup>43</sup> nel 2008, uno di questi è il Monteverde che ora è di proprietà della Bunge, trader globale in materie prime. Il risultato è che un numero consistente di aziende agricole ha cominciato a coltivare canna da zucchero per rifornire gli stabilimenti, comprese quelle di Jatayvary, che è un territorio rivendicato dalle comunità indigene. Lo stabilimento Monteverde della Bunge attualmente compra la canna da zucchero da cinque aziende agricole che si trovano nel territorio Jatayvary<sup>44</sup>

E' negli anni '60 che le comunità indigene Guarani-Kaiowá di Jatayvary cominciano a rivendicare i loro diritti su queste terre. Dopo aver subito uno sfratto di quattro anni a metà degli anni '90, sono tornati, pur in presenza di gravi minacce da parte delle aziende produttrici di canna da zucchero,<sup>45</sup> riuscendo a ottenere dall'agenzia federale FUNAI nel 2004 la titolarità su Jatayvary, riconosciuta come terra indigena. Dal che ha preso il via un processo amministrativo di demarcazione del terreno suddiviso in quattro fasi, la seconda delle quali si è chiusa nel 2011 quando 8.800 ettari di terreno sono stati ufficialmente dichiarati di proprietà dei Guarani-Kaiowá dal ministero della Giustizia.<sup>46</sup>

Dato che il processo di demarcazione era in via di attuazione, la procura federale ha chiesto alla Bunge di fermare la coltivazione di canna da zucchero nella zona Jatayvary, ma l'azienda ha risposto<sup>47</sup> che si sarebbe riservata l'opzione di non rispettare i contratti già stipulati una volta che il terreno fosse stato completamente delimitato, con una ratifica ufficiale del Presidente. La Bunge ha inoltre sostenuto che i contratti di fornitura erano entrati in vigore con i precedenti proprietari della Monteverde e che quindi avrebbero dovuto essere onorati. Anche se l'azienda ha indicato che non avrebbe rinnovato i contratti scaduti nel 2013, ha successivamente dichiarato che la scadenza del contratto avverrà non prima del 2014.<sup>48</sup>

Per 60 famiglie almeno, vivere a ridosso delle piantagioni di zucchero ha significato subire impatti sociali e ambientali non indifferenti. L'esposizione ai pesticidi e ai fumi di combustione della paglia della canna da zucchero, l'inquinamento dei corsi d'acqua e non ultima l'esposizione ai gas di scarico dei veicoli che trasportano la canna da zucchero che ha provocato la morte di un membro della comunità.<sup>49</sup>

La Bunge è un attore molto potente nel settore mondiale dello zucchero. È uno dei principali zuccherifici in Brasile e uno dei tre grandi trader dello zucchero al mondo.<sup>50</sup> Coca-Cola sostiene di non rifornirsi da Monteverde direttamente, ma di comprare zucchero da Bunge in Brasile.



La produzione e il consumo di zucchero hanno impatti al di là dei conflitti fondiari.<sup>51</sup> utilizzo intensivo di acqua, con conseguente sovrasfruttamento delle falde acquifere, uso di fertilizzanti e pesticidi, e smaltimento di rifiuti nei fiumi effettuato da raffinerie con pochi scrupoli. Tutte attività che sono nocive per la salute delle comunità e per la qualità dell'acqua potabile, e che provocano la moria di pesci fonte indispensabile di sostentamento. E' inoltre provato che il consumo eccessivo di zucchero causa obesità e altri problemi di salute nei paesi ricchi, ma anche in quelli in via di sviluppo, dove ormai l'industria alimentare distribuisce massicciamente cibi conservati trasformati e bevande analcoliche.<sup>52</sup>

## LO ZUCCHERO E LE 10 “GRANDI SORELLE” DELL’ALIMENTARE

Le dieci più importanti multinazionali di alimenti e bevande, ovvero le *10 Grandi Sorelle* del cibo comprano zucchero da vari fornitori, usandolo per la produzione di bibite, dolci, prodotti da forno e gelati. Per mancanza di trasparenza, la maggior parte di queste aziende non sa esattamente quanto zucchero viene impiegato nella propria filiera: solo Danone, Unilever,<sup>53</sup> e ABF rendono pubblici i volumi nelle rispettive linee di fornitura e di produzione. La Coca-Cola è il più grande acquirente mondiale di zucchero<sup>54</sup> e controlla il 25% del mercato globale dei soft drinks.<sup>55</sup> La PepsiCo, subito dopo, controlla il 18% del mercato delle bibite.<sup>56</sup> La Coca-Cola utilizza zucchero in prodotti come Coca-Cola, Sprite, Fanta, Dr Pepper, VitaminWater, altre bevande energetiche e succhi di frutta; la per PepsiCo la lista comprende PepsiCola, Mountain Dew e Mirinda, solo per citarne alcune.

Mentre Coca-Cola e PepsiCo sono i più grandi acquirenti di zucchero, ABF, altro gigante dell'alimentare, ne è produttore. Possiede infatti la British Sugar e la Azucarera in Spagna, ed ha una quota di maggioranza della Illovo Sugar, la più grande azienda produttrice di zucchero in Africa. ABF produce il 4,3% della fornitura mondiale di zucchero, con 5,5 tonnellate prodotte ogni anno.<sup>57</sup>

Oltre la metà dello zucchero di ABF proviene da canna da zucchero,<sup>58</sup> e la maggior parte è prodotto dalla Illovo Sugar in sei paesi dell'Africa: Malawi, Mozambico, Sud Africa, Swaziland, Tanzania e Zambia. In tre paesi – Malawi, Mali e Zambia – la Illovo Sugar è collegata a conflitti per la terra, secondo fonti giornalistiche.<sup>59</sup> Il resto dello zucchero di ABF proviene dalla barbabietola prodotta in Europa e in Cina.<sup>60</sup> La ABF vende zucchero al settore alimentare, oltre che ai consumatori attraverso il suo marchio Silver Spoon (da barbabietola da zucchero) e Billington (da zucchero di canna). Utilizza lo zucchero anche per prodotti come i cereali Jordans e per l'Ovomaltina.

#### **Box 4: Le pressioni e le violenze per lo zucchero in Pernambuco, Brasile**

Sulla costa dell'impovertita zona nord-orientale dello stato brasiliano di Pernambuco, un gruppo di famiglie di pescatori lotta per poter tornare alla propria isola situata alla foce del fiume Sirinhaém. Nel 1998, 53 famiglie sono state sfrattate dalla zona in cui vivevano, lontani dalle aree di pesca che aveva loro fornito sostentamento, per far posto allo zuccherificio Usina Trapiche.<sup>61</sup> sugar refinery. Secondo l'azienda i pescatori vivevano in condizioni "sub-umane", e stavano distruggendo le mangrovie,<sup>62</sup> ma le organizzazioni sociali – come la Pastoral Land Commission (CPT) and the Fishermen's Pastorate - sono al fianco delle comunità e rivendicano il loro diritto a tornare sull'estuario.

Al centro di questo conflitto vi è la battaglia per il controllo delle terre demaniali, su cui la comunità viveva dal 1914.<sup>63</sup> Nel 1998, quando la Usina Trapiche è stata acquistata dalla Serra Grande, le famiglie espropriate hanno incominciato a rivendicare i loro diritti sulle isole e sull'estuario presso il governo.<sup>64</sup> Le loro testimonianze ci dicono che la Trapiche, senza alcuna provocazione, diede il via a distruzione di case e fattorie, minacce in caso non avessero lasciato le isole.<sup>65</sup> Nel 2012, l'azienda è stata accusata di aver bruciato le capanne dei pescatori, poi ricostruite e nuovamente bruciate.<sup>66</sup>

La Trapiche sostiene di agire per la tutela delle mangrovie. Ma risulta che la società sia stata multata per inquinamento del fiume, dove muoiono pesci su cui le comunità facevano affidamento per il loro sostentamento.<sup>67</sup>

La Trapiche ha ricollocato le famiglie a Sirinhaém, dove hanno energia elettrica, acqua, servizi igienici e istruzione.<sup>68</sup> Ma il prezzo pagato in cambio è altissimo: vivono in una favela, non possono più pescare e per arrivare alle mangrovie devono percorrere grandi distanze.<sup>69</sup> La vita in città è cara, per questo hanno cominciato a cercare un lavoro salariato e spesso si sono ritrovati a tagliare canna da zucchero proprio per la Trapiche.

Una prima sentenza, annullata nel 2002, aveva sancito il diritto per le comunità di vivere presso la foce. Il passo successivo è stato tentare di far rientrare l'area tra le riserve estrattive federali (Resex), cosa che avrebbe permesso alle famiglie di tornare a casa. Nel 2009 gli sono stati riconosciuti i diritti a essere riserva, ma la decisione non è ancora entrata in vigore, qualcuno dice, a causa dell'influenza politica che la Trapiche e l'industria dello zucchero esercitano sul governo.<sup>70</sup>

Coca-Cola e PepsiCo confermano che lo zucchero di Usina Trapiche è usato nei loro prodotti.<sup>71</sup>

Fonti: Interviste Oxfam; Pastoral Land Commission; L. Schneider (2010) 'A Sweeter Alternative for Whom? Sugarcane ethanol production and rural livelihoods in Northeast Brazil', Washington DC: American University

Coca-Cola, PepsiCo e ABF sono dunque grandi produttori e acquirenti di zucchero, i loro brand sono conosciuti a livello globale ed è per questo che dovrebbero gestire i conflitti legati al possesso della terra nell'industria dello zucchero. Pur non avendo responsabilità legali o il controllo diretto di questi conflitti, le tre multinazionali, come grandi compratori sono soggetti a norme e standard internazionali di tutela dei diritti umani e devono assumersi la responsabilità di quanto accade

lungo la propria filiera produttiva. Per le attività che ABF svolge in qualità di proprietaria di zucchero, la responsabilità è ancora maggiore.

## 3 LA PAGELLA DI SCOPRI IL MARCHIO SUL TEMA “TERRA”: SCARSO, SI PUÒ FARE DI PIÙ

I casi di conflitti per la terra descritti nella precedente sezione riguardano tutti aziende del settore alimentare. Le *10 Grandi Sorelle* del cibo hanno strumenti adeguati per identificare, prevenire e gestire i conflitti per la terra nelle loro filiere produttive? Delle sette aree individuate da *Scopri il marchio*,<sup>72</sup> quella dedicata alla “terra” registra le peggiori performance di tutte le aziende. La risposta è quindi “no”.

Figura 3: Pagella Scopri il Marchio relativa al tema ‘terra’



Questa pagella è di agosto 2013. Fonte: <http://oxfam.org/behindthebrands>

Le pagelle di *Scopri il Marchio* valutano le politiche adottate dalle 10 più grandi aziende dell'alimentare sui diritti fondiari e sulla prevenzione del land grabbing in 4 ambiti: consapevolezza, conoscenza, impegno e gestione della filiera produttiva. Sono prese in considerazione sia le questioni ambientali legate all'utilizzo del suolo, come ad esempio deforestazione e biodiversità, che le questioni già evidenziate sui diritti umani e sociali legati alla proprietà della terra. I risultati ci restituiscono un quadro deludente.

Il dato positivo è che le multinazionali guadagnano crediti per le politiche, gli impegni assunti in fatto di gestione della biodiversità e impatti della deforestazione nelle loro filiere produttive. Tuttavia, le pagelle mostrano una scarsa consapevolezza dei temi sociali chiave. La maggior parte delle aziende non rende pubblica la provenienza di molte materie prime che implicano uno sfruttamento intensivo della terra, come la canna da zucchero, la soia e l'olio di palma.<sup>73</sup> Nessuna delle multinazionali si è impegnata pubblicamente per una 'tolleranza zero' rispetto all'accaparramento delle terre nella propria filiera produttiva. Limitati o inesistenti sono pure gli impegni per l'attuazione di politiche volte a porre rimedio ai conflitti per la terra, a impedire ulteriori violazioni di diritti, ad adottare e applicare degli standard di settore.

#### **Box 5: L'iniziativa multistakeholder sullo zucchero "Bonsucro"**

Le Pagelle tengono conto dell'impegno delle multinazionali su standard di produzione volti a migliorare la sostenibilità. Tra questi la Roundtable on Sustainable Palm Oil (RSPO), la Round Table on Responsible Soy (RTRS), and Bonsucro, una iniziativa multilaterale volta a ridurre gli impatti negativi ambientali e sociali nel settore dello zucchero. La partecipazione o la certificazione di questi organismi non è di per sé garanzia del fatto che l'azienda stia facendo la cosa giusta, ma sono comunque importanti iniziative di settore, a sostegno delle attività che le aziende mettono in campo per migliorare le loro performance.

Coca-Cola è tra i fondatori della Bonsucro, e dal 2011 si è rifornita di 130.000 tonnellate di zucchero certificato. Ne sono membri anche General Mills, Mondelez International, Nestlé, PepsiCo e Unilever. Le altre quattro multinazionali non hanno aderito a Bonsucro o hanno lasciato – come nel caso della British Sugar, che fa parte della AB Sugar ed è sussidiaria di ABF.<sup>74</sup>

Bonsucro riconosce i diritti delle comunità sulla terra, sostiene le valutazioni d'impatto, i meccanismi di reclamo e contestazione, e la partecipazione attiva di stakeholder locali. Bonsucro richiede anche la prova documentata che le comunità interessate abbiano dato il loro libero, preventivo ed informato consenso per l'uso della terra, e ricevuto un adeguato indennizzo, anche se non riesce ad indirizzare adeguatamente il processo di consultazione delle comunità per l'espressione di un consenso preventivo, libero e informato. Ad oggi quasi 3 milioni di tonnellate di zucchero sono state certificate grazie alla Bonsucro (2% della produzione totale).<sup>75</sup>

La Tate&Lyle Sugar, già membro di questa iniziativa, è stata sospesa dal consiglio Bonsucro l'8 luglio del 2013 per non essere riuscita a dimostrare

progressi ragionevolmente adeguati ai tempi nel soddisfare le richieste del consiglio in merito a una denuncia presentata contro l'azienda (relativa al caso Sre Ambel), e per non avere spiegato perché tali richieste non potessero essere soddisfatte.<sup>76</sup>

ABF, CocaCola e PepsiCo hanno totalizzato un punteggio scarso o molto scarso,<sup>77</sup> dimostrando di non avere contezza dei problemi e dei potenziali rischi che minacciano non solo le comunità colpite, ma le loro stesse aziende. Anche se Coca-Cola è tra i fondatori di Bonsucro (vedi box 5), nel complesso manca di politiche e impegni volti a identificare, prevenire e risolvere le possibili violazioni dei diritti fondiari.

Nestlé è l'unica a mostrare qualche progresso, totalizzando 5 su 10 alla voce 'terra'. Sebbene non si sia impegnata per una politica di tolleranza zero sul land grabbing, l'azienda ha adottato nuove linee guida, diventando la prima delle 10 Grandi sorelle del cibo a sostenere il consenso libero, preventivo e informato (FPIC) delle comunità indigene e locali lungo la propria filiera di rifornimento di zucchero, soia, olio di palma e altre materie prime.<sup>78</sup>

Nel complesso, tuttavia, il settore non sta facendo abbastanza. Coca-Cola, PepsiCo e ABF e le altre grandi aziende dell'alimentare devono adottare misure urgenti per dimostrare che i conflitti sopra descritti non avvengono lungo loro filiere produttive dello zucchero e di altre materie prime che implicano uno sfruttamento intensivo della terra, come la soia e l'olio di palma. Oxfam sta verificando con Coca-Cola, PepsiCo e ABF i dettagli dei casi a cui si fa riferimento in questo rapporto. Queste aziende hanno la responsabilità (insieme a fornitori e altri stakeholder) di condurre indagini e adottare misure per venire incontro ai bisogni delle comunità interessate.

#### **Box 6: Consenso libero, preventivo e informato (FPIC)**

L'attuazione del principio del consenso libero, preventivo e informato (FPIC - Free Prior Informed Consent) chiede che le popolazioni indigene e le comunità locali siano adeguatamente informate sugli investimenti che stanno per essere realizzati sulle loro terre, e chiede che sia data loro l'opportunità di approvarli (o rigettarli) prima che abbiano inizio e durante l'attuazione, in certi stadi di sviluppo. Rispettare questo principio fa sì che vi sia ampia partecipazione da parte delle comunità nello stabilire i termini e le condizioni per affrontare in modo positivo gli impatti economici, sociali e ambientali durante tutte le fasi dell'investimento.

Finora il diritto internazionale ha riconosciuto il diritto al FPIC solo per le popolazioni indigene. Tuttavia, questa è una buona pratica di sviluppo sostenibile a cui qualsiasi azienda dovrebbe ispirarsi nella consultazione e negoziazione con le comunità interessate dall'investimento.

Le donne, ovviamente, hanno eguali diritti, incluso quello di partecipazione al processo decisionale, di godimento dei benefici derivanti dall'investimento, e di tutela dai potenziali impatti negativi che possono scaturire dalle acquisizioni di terra.

# 4 UN SISTEMA ALIMENTARE PIÙ GIUSTO

## LE 10 GRANDI SORELLE DEL CIBO, LEADER DI CAMBIAMENTO

In tutto il mondo, le acquisizioni di terra su larga scala e i conflitti che insorgono per il suo possesso si traducono, per le comunità che vivono su quelle terre, in gravi violazioni dei diritti umani, perdita di mezzi per vivere una vita degna, fame. Delle 10 multinazionali del settore alimentare solo ABF è proprietaria di terra, ma tutte usano grandi appezzamenti per approvvigionarsi delle materie prime di cui hanno bisogno. E' dunque importante che tutti gli attori coinvolti nella produzione e nella fornitura di materie prime garantiscano il rispetto dei diritti sulla terra, equità nella risoluzione di controversie e benefici per le comunità coinvolte.

Non si tratta solo di responsabilità morale: consumatori e indicatori di standard internazionali pretendono dalle aziende un'assunzione di responsabilità rispetto a quanto accade lungo le filiere di produzione, ovunque esse si trovino nel mondo. Reputazione aziendale e vendite sono nel mirino quando i consumatori capiscono che si compiono violazioni lungo la filiera produttiva,<sup>79</sup> Fino a due terzi del valore di mercato di una azienda dipende dalla reputazione che l'azienda si è guadagnata.<sup>80</sup>

I Principi Guida dell'ONU per le Imprese e i Diritti Umani<sup>81</sup> sono molto chiari al riguardo. Le imprese hanno responsabilità su tutta la catena di fornitura e dovrebbero adottare politiche e processi per identificare e gestire i rischi, coinvolgere fornitori ed enti pubblici pertinenti per stabilire meccanismi di un'adeguata compensazione e di risarcimento. I principi delle Nazioni Unite riguardano tutti i diritti umani, inclusi quelli associati alle acquisizioni di terra su larga scala, come il diritto alla casa, ai mezzi di sussistenza, di proprietà, cultura e salute.<sup>82</sup> Altre importanti norme internazionali sono le Linee Guida Volontarie sulla Terra,<sup>83</sup> che sanciscono per le aziende il rispetto dei diritti umani e dei legittimi diritti fondiari, e gli standard dell'International Finance Corporation, che prevedono entrambi il Consenso libero preventivo e informato.<sup>84</sup>

I conflitti per la terra possono avere serie conseguenze per le imprese: essere associati a casi molto gravi come sfratti, scontri, violenza, incidenti mortali, può significare per un'azienda la perdita totale di reputazione.

Le situazioni di conflittualità possono durare anche anni, con conseguenze negative per gli affari delle multinazionali. Il settore minerario, per esempio, vede compromessi i propri investimenti futuri<sup>85</sup> proprio a causa di conflitti legati alla terra. Il settore agricolo è nella stessa situazione e corre il rischio di perdere la stabilità finanziaria a causa delle perdite e dell'incertezza legate a rinvii di operazioni o recessi forzati.<sup>86</sup> Ciò a sua volta pone rischi di sicurezza di fornitura per le 10 grandi aziende dell'alimentare, dato che le filiere sono estremamente esposte a discontinuità e malfunzionamenti, con fatti che, accadendo in un determinato punto della catena, possono provocare imprevedibili effetti domino. Per ABF, con le sue holding in aree ad alto rischio come l'Africa, i potenziali impatti sono ancora maggiori.

## LE 10 GRANDI SORELLE POSSONO GUIDARE IL CAMBIAMENTO

Le 10 Grandi Sorelle del cibo sono marchi globali, grandi datori di lavoro e compratori importantissimi: hanno per questo un enorme potere d'influenza. Un chiaro messaggio di 'tolleranza zero' sull'accaparramento di terre, messo in pratica da un cambiamento delle politiche delle 10 più grandi aziende dell'alimentare può fare la differenza.

I conflitti per la terra si generano in presenza di governi deboli, incertezza sui diritti fondiari, e ineguaglianze profondamente radicate. Il problema del conflitto per la terra lungo le catene di produzione e rifornimento non si risolverà dal giorno alla notte o grazie all'impegno di uno o due attori soltanto. Oltre alle 10 Grandi Sorelle, ci sono potenti intermediari come i giganti globali del trading Cargill, ADM, Bunge, and Louis Dreyfus, che hanno forse una responsabilità ancora più diretta quanto a diritti sulla terra, perché comprano direttamente le materie prime o sono proprietari di piantagioni

La massima responsabilità sulle questioni fondiarie è comunque dei governi. Sono questi infatti a dover garantire la tutela dei diritti umani e la protezione delle fasce più deboli della società.

Collettivamente le 10 multinazionali dell'alimentare hanno grande influenza sia sui trader che sui governi, ed hanno anche la possibilità di portare tutti gli attori in questione allo stesso tavolo per affrontare le sfide legate ai diritti della terra.

La loro funzione di guida in questo senso comincia ad emergere, dato che le aziende sanno perfettamente quanto i conflitti per la terra e le violazioni dei diritti di proprietà possano compromettere la loro reputazione e i loro investimenti. Per dirla con Mark Bowman, amministratore delegato di SAB Miller Africa, uno dei più importanti imbottiglieri per Coca Cola: "Le acquisizioni di terra che non tengono

conto degli interessi delle comunità locali e del contesto in cui si agisce sono moralmente sbagliate e commercialmente poco lungimiranti.” Bowman sostiene che i casi di accaparramento più lampanti “alimentano avversione verso tutti gli investimenti esteri”.<sup>87</sup>

Muhtar Kent CEO di Coca-Cola ha detto, “...sappiamo bene che il successo e la sostenibilità del nostro business è intrinsecamente legato al successo e alla sostenibilità delle comunità con cui operiamo. La forza del nostro brand è direttamente legato alla patente sociale che ci siamo guadagnati e che quotidianamente dobbiamo guadagnarci mantenendo le promesse fatte ai nostri clienti, ai partner, agli investitori e alle comunità”.<sup>88</sup>

L'industria del cibo si è già collettivamente adoperata per far fronte a problemi come la deforestazione e il lavoro minorile. Nel 2010, per esempio, il Consumer Goods Forum (CGF) e i suoi oltre 400 membri - tra produttori e grande distribuzione, incluse la gran parte delle 10 Grandi dell'alimentare – hanno annunciato di voler collaborare per raggiungere il traguardo 'deforestazione zero' entro il 2020.<sup>89</sup> Sebbene non siano ancora state intraprese azioni significative a tal fine, il passo segna un punto di svolta in direzione di soluzioni concertate.

Ci sono esempi anche in altri settori: negli anni '90 Nike, tra gli altri, ha incominciato a rispondere alle gravi accuse di favorire lavoro sottopagato, sfruttamento del lavoro minorile e pessime condizioni lavorative delle aziende da cui si riforniva.<sup>90</sup> Dopo aver negato ogni responsabilità – ottenendo in cambio reazioni molto negative<sup>91</sup> – l'azienda ha finalmente deciso di intraprendere una serie di ispezioni nelle fabbriche. Nel 2005 ha reso pubblica la lista dei propri fornitori.<sup>92</sup> La scelta di trasparenza e la volontà di trovare soluzioni hanno fatto capire a clienti e fornitori quanto Nike ci tenesse ad affrontare seriamente l'intera questione.

Azioni di responsabilità sociale come quelle di Nike sono il primo passo verso una nuova concezione: Oxfam chiede una svolta dello stesso tenore alle 10 più grandi aziende del settore alimentare. Eppure il terribile incidente del Rana Plaza in Bangladesh con il crollo della fabbrica di vestiti che ha causato la morte di oltre 1.000 persone nell'aprile del 2013 dimostra che le azioni di una singola azienda sono insufficienti. Fenomeni diffusi e radicati richiedono risposte collettive sostenute da misure vincolanti per industria e governo.

Dopo il disastro del Rana Plaza, ABF, che possiede il marchio di vestiti Primark prodotti proprio in Bangladesh, ha reagito con un cambiamento delle sue politiche<sup>93</sup> ed è stato il primo gruppo a impegnarsi pubblicamente al pagamento di un equo risarcimento. Insieme ad altri 80 marchi ha inoltre firmato un accordo legalmente vincolante sulla sicurezza degli edifici, sostenuto dai sindacati e dal governo del Bangladesh. Questo esempio dimostra quello che grandi aziende come ABF, Coca-Cola e le altre multinazionali possono concretamente fare per



trovare soluzioni a sfide complesse legate ai diritti della terra.

## 5 CONCLUSIONI

La crescente pressione sulla terra, in parte dovuta all'espansione di colture intensive come quella dello zucchero, troppo spesso avviene a spese di donne e uomini che non hanno i mezzi per difendersi: le comunità locali perdono case, terra e sicurezza alimentare. I grandi investitori finanziari, le aziende d'intermediazione e i governi devono agire per fermare abusi così gravi, ma le 10 Grandi sorelle del cibo devono fare la loro parte. Dalle pagelle di *Scopri il marchio*, risulta chiaro che vi è ancora mancanza di consapevolezza, di impegno e di politiche utili per affrontare, lungo la filiera di produzione, le questioni legate alla terra e ai conflitti che si generano per il suo possesso.

Oxfam chiede, come primo passo, alle singole aziende di avere nozione di cosa accade lungo le proprie filiere di produzione per adottare tutte le misure necessarie a risolvere i problemi. Il che vuol dire mettere in campo due diligence, trasparenza, azioni concertate con gli intermediari, con gli altri attori della catena di produzione e con i governi. Le azioni devono portare a soluzioni concrete e vincolanti che impegnino e coinvolgano le comunità nel processo decisionale per accertarsi che ricevano reali benefici, senza rischi di marginalizzazione.

## RACCOMANDAZIONI

Oxfam chiede alle dieci maggiori aziende del settore alimentare di:

### CONOSCERE E RIVELARE I RISCHI RELATIVI ALLE QUESTIONI FONDIARIE<sup>94</sup>

**Rendere noti i rischi e gli impatti delle questioni fondiari sulle comunità:** a questo scopo servono studi credibili e pertinenti, con il pieno coinvolgimento delle comunità colpite.

**Rendere noto da dove e da chi l'azienda acquista zucchero, olio di palma e soia.**

### IMPEGNARSI PER UNA POLITICA DI 'TOLLERANZA ZERO' AL LAND GRABBING

**Sancire e mettere in pratica una politica di 'tolleranza zero' al land grabbing, che deve essere inserita nel codice di condotta dei fornitori.**

Impegnarsi, come mezzo per migliorare le politiche e le pratiche aziendali,<sup>95</sup> a fissare standard di produzione specifici nei settori di

zucchero, olio di palma e soia <sup>96</sup>, allo scopo di ottenere progressi concreti di sostenibilità entro il 2020.

#### **Box 7: Tolleranza zero al land grabbing**

Una politica di tolleranza zero agli accaparramenti di terra dovrebbe riconoscere la responsabilità aziendale per la violazione dei diritti fondiari in cui è implicata l'azienda o i suoi fornitori (fino al produttore iniziale) e impegnarsi, attraverso una politica aziendale, a rispettare tutti i diritti sulla terra delle comunità che sono colpite dagli investimenti dell'azienda o dei suoi fornitori, e a includere tale politica nei codici di condotta per tutti i fornitori.

Nel codice di condotta rivolto ai fornitori dovrebbe essere richiesto loro di:

- Rispettare i diritti umani con particolare attenzione ai diritti fondiari delle comunità colpite, o potenzialmente colpite, da investimenti dell'azienda o dei suoi fornitori;
- Condurre negoziazioni eque sui trasferimenti della terra;
- Aderire al principio del consenso libero, preventivo e informato negli investimenti dell'azienda e dei suoi fornitori;
- Assicurare trasparenza dei contratti e dare opportuna informazione alle comunità colpite relativamente a qualsiasi accordo di concessione o autorizzazione all'investimento;
- Garantire equa risoluzione di qualsiasi controversia che riguarda i diritti di uso o di proprietà della terra, attraverso meccanismi aziendali di reclamo, difensori civici terzi, o altri processi;
- Astenersi dal cooperare con qualsiasi uso illegittimo di espropriazione per pubblica utilità promosso dal governo ospitante per acquisire i terreni agricoli;
- Evitare modelli di produzione che comportano per i produttori di cibo su piccola scala la perdita dei diritti di proprietà sulla terra (inclusi i diritti consuetudinari).

## **CHIEDERE A GOVERNI E TRADER DI AFFRONTARE IL LAND GRABBING E SOSTENERE GLI INVESTIMENTI RESPONSABILI IN AGRICOLTURA**

**Richiedere** a governi e trader <sup>97</sup> di impegnarsi a rendere praticabili gli investimenti responsabili in agricoltura e ad applicare le Linee Guida Volontarie sull'utilizzo della Terra approvate dal Comitato ONU sulla sicurezza alimentare, che prevedono la difesa di tutti i diritti sulla terra delle comunità colpite.

**Chiedere a fornitori e partner di adottare politiche di 'tolleranza zero'**, aderendo a specifiche iniziative di settore per migliorare la sostenibilità e assumere ruoli attivi per stimolare competizioni positive.

# NOTE

Tutti i siti web sono stati consultati ad agosto 2013, tranne dove indicato.

<sup>1</sup> Il numero di transazioni segnalate dagli investitori stranieri nel settore agricolo del Sud del mondo è aumentato di circa 08-105 a metà del 2009, con un incremento di circa il 200%. Vedere la Figura 1, p.6, in W. Anseeuw et al. (2012) 'Offerte di terra transnazionali per l'Agricoltura nel Sud del Mondo. Relazione analitica basata sul database Matrix sulla terra', Berna, Montpellier, e Amburgo: CDE, CIRAD, e GIGA. Vedi: <http://landportal.info/landmatrix/media/img/analytical-report.pdf>

<sup>2</sup> La crescita originaria nell' agricoltura, in particolare il settore dei piccoli proprietari, è almeno due volte più efficace nel portare benefici alle persone più povere, come la crescita proveniente dai settori non agricoli. FAO (2010), 'Come nutrire il mondo', p.2. Vedi anche HJ Chang (2009) 'Ripensare la politica pubblica nell'agricoltura: lezioni dalla storia, lontana e recente', Rivista di Studi contadini, 36:3, luglio 2009, pp.477-515.

<sup>3</sup> Oxfam (2011) 'Terra e potere: lo scandalo crescente che circonda la nuova ondata di investimenti in terreni', Oxford: Oxfam, disponibile presso <http://www.oxfam.org/en/grow/policy/land-and-power>

<sup>4</sup> Ad esempio, per una analisi dettagliata di come i rischi ambientali e socio-economici legati alla produzione su larga scala di biocombustibili liquidi nei paesi in via di sviluppo colpiscono gli uomini e le donne in modo diverso, si veda A. Rossi e Y. Lambrou (2008), 'Genere e Parità nella produzione di biocarburanti liquidi: minimizzare i rischi per massimizzare le opportunità', Roma: FAO. <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/010/ai503e/ai503e00.pdf>

<sup>5</sup> N.Kachingwe (2012) 'Sotto i piedi: un pezzo di pensiero sulle dimensioni di genere dell'accaparramento di terre in Africa', ActionAid. <http://www.actionaid.org/publications/under-their-feet-think-piece-gender-dimensions-land-grabs-africa>

<sup>6</sup> - Questi dati includono solo le offerte che sono state 'concluse', sulla base del Matrix sulla terra. I dati sulle operazioni transnazionali sono esatti a partire dal 13 agosto 2013, e sulle offerte nazionali come del 5 settembre 2013. Vedi: <http://landmatrix.org/>

<sup>7</sup> - Sulla base di offerte concluse da investitori transnazionali. I dati sono esatti dal 13 agosto 2013. <http://landmatrix.org/>

<sup>8</sup> W. Anseeuw, L. Alden Wily, Cotula L. e M. Taylor (2011), 'Diritti sulla terra e corsa per la terra: i risultati del Progetto di Ricerca sulla Terra sulle Pressioni Commerciali Globali', Roma: Coalizione Terra Internazionale (ILC); e Oxfam (2013) 'La Governance dei Poveri, Un Buon Business: Come i terreni degli investitori siano destinati a paesi con governi deboli', Oxford: Oxfam.

<sup>9</sup> - See the International Food Policy Research Institute (IFPRI)'s 2012 Global Hunger Index for classification of countries by level of hunger. <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/ib70.pdf>

<sup>10</sup> - Sulla base di offerte concluse da investitori transnazionali. Dati al 28 Agosto 2012. <http://landmatrix.org/get-the-idea/web-transnational-deals/>

<sup>11</sup> Sulla base di offerte concluse da investitori transnazionali. Dati al 28 Agosto 2013. Si noti che come le figure delle terre Matrix includono solo le offerte riportate, l'elevato numero di operazioni elencate può anche riflettere una maggiore trasparenza in Cambogia. <http://landmatrix.org/get-the-idea/global-map-investments/>

<sup>12</sup> Mentre vi è una percezione comune che la maggior parte delle compravendite di terra sono guidate dai governi della Cina e del Medio Oriente, la ricerca suggerisce che molte più operazioni invece riguardano aziende europee e americane. E. Berger (2013), "La realtà "dell'afferrare" la terra, le percezioni variano notevolmente - ricercatore", Thompson Reuters Foundation. <http://www.trust.org/item/20130717110834-egy5a/?source=shw>

<sup>13</sup> I prodotti connessi con il maggior numero di compravendite di terra concluse, in base alla matrice del terreno, sono l'olio di palma (205), la gomma (120), la jatropha (103), mais (95), lo zucchero di canna (90), e la soia (75). Dati accurati al 28 agosto 2013. <http://landmatrix.org>

<sup>14</sup> - Sulla base di dati della FAO circa la produzione delle colture per la soia, la canna da zucchero, il frutto dell'olio di palma e le barbabietole da zucchero per il 2012. <http://faostat.fao>

<sup>15</sup> - Questi dati includono le compravendite che sono state 'concluse', basate sulla matrice del terreno, per l'olio di palma, la soia e lo zucchero (sia la canna da zucchero che la barbabietola da zucchero). I dati sono aggiornati al 28 agosto 2013. Vedi: <http://landmatrix.org/>

<sup>16</sup> - I produttori alimentari si stima che rappresentino circa il 51 per cento della produzione totale di zucchero, biocarburanti per il 24 per cento, i grossisti di generi alimentari per il 18 per cento, e altri

---

alimenti utilizza per il 7 per cento. IBISWorld (2012) 'Global Zucchero Manufacturing', IBISWorld Industry Report C1115-GL, p.15.

<sup>17</sup>Questo dato è basato sui dati di produzione di sementi FAO per il 2012 e include 26m ha di canna da zucchero e 5m ha di piante da zucchero. La canna da zucchero è stata comunemente legata ad acquisizioni di larga scala. La pianta da zucchero contribuisce al 20 per cento della produzione globale di zucchero ed è collegata su almeno una acquisizione di larga scala di terra in Russia. <http://faostat.fao.org/> and <http://landmatrix.org>

<sup>18</sup> Questi dati includono le offerte che sono state 'concluse', sulla base della matrice terreno, per lo zucchero (sia di canna da zucchero e la barbabietola da zucchero). I dati sono aggiornati al 28 agosto 2013. Vedi: <http://landmatrix.org/>

<sup>19</sup> Sulla base di dati della FAO sulla produzione delle colture per il 2012, 107 milioni di ettari di terreno sono utilizzati per la produzione di semi di soia. <http://faostat.fao.org/>

<sup>20</sup> - La soia è, tuttavia, un input indiretto per le 10 grandi sorelle, attraverso il tuo utilizzo principale come nelle produzioni di carne e di prodotti lattiero-caseari. Ciò rappresenta l'83% di tutta la soia prodotta, rispetto al 16% per gli altri prodotti alimentari e all'1% per gli usi industriali, tra cui i biocarburanti. S. Murphy, D. Birch, e J. Clapp (2012), 'Segreti Cereali: maggiori commercianti del mondo del grano e dell'agricoltura globale', Oxford: Oxfam.

<sup>21</sup> Mentre l'importanza relativa dei dolcificanti è aumentata rispetto a quella dello zucchero in questo periodo, gli zuccheri rappresentano ancora l'89 % del consumo totale. Il consumo globale di zucchero e di edulcoranti nel 1961 era di 59.985.002 tonnellate, di cui il 96 % era di zucchero. Nel 2009 il consumo di zucchero e dolcificante era di 156.323.836 tonnellate, di cui l'89% era di zucchero. Fonte: <http://faostat3.fao.org/faostat-gateway/go/to/download/FB/FB/E>

<sup>22</sup> B. Lee, F. Preston, J. Kooroshy, R. Bailey, e G. Lahn (2012) 'Le Risorse del Futuro', London: Chatham House, p.14.

<sup>23</sup> La percentuale di produzione di zucchero usata per il cibo include zucchero per la manifattura e zucchero per la vendita diretta al consumo. Sulla percentuale di soia prodotta per il cibo, vedi S. Murphy et al. (2012) *op. cit.*; sulla percentuale di olio di palma prodotta per il cibo, vedi: <http://www.thefinancialist.com/where-the-palm-trees-grow/>

<sup>24</sup> Koh Kong Piantagioni di Zucchero con 8657.24 ettari, e le industrie dello zucchero Koh Kong con 9400.08 ettari

<sup>25</sup> - CLEC (senza data) 'Imprese e Diritti Umani in ASEAN: L'impatto della Piantagione di Zucchero Koh Kong e la questione delle fabbriche in Cambogia per la dovuta diligenza ed i rimedi', Legal Education Community Center. [http://www.clec.org.kh/web/images/Resources/Res\\_Koh%20Kong%20ASEAN%20Case%20Study%202013%20-%20ENG1374035991.pdf](http://www.clec.org.kh/web/images/Resources/Res_Koh%20Kong%20ASEAN%20Case%20Study%202013%20-%20ENG1374035991.pdf)

<sup>26</sup> - Le famiglie non hanno alcun titolo ufficiale per la terra - una situazione che è comune nelle zone rurali della Cambogia a causa della mancanza di regolarizzazione dei titoli di terra sin dal regime dei Khmer rossi. Il governo ora sta cercando di porre rimedio alla situazione per la quale molte comunità che hanno vissuto ed investito nella loro terra ad oggi non hanno titolo sicuro. Una legge sulla terra cambogiana superata nel 2001 suggerisce che 'qualsiasi persona che godeva del pacifico ed incontrastato possesso della terra - ma non su un suolo pubblico statale - da almeno cinque anni prima della promulgazione della legge ha il diritto di chiedere un titolo definitivo di proprietà'. Le 200 famiglie che stanno continuando la loro lotta hanno ora i documenti per dimostrare che tutti hanno vissuto nella zona e coltivato la terra in questione già prima del 1999, e tutti coloro che Oxfam ha intervistato hanno citato il fatto che avevano investito nella liquidazione dei terreni forestali, il che li rende idonei a rivendicarne la proprietà ufficiale.

<sup>27</sup> - Molte delle famiglie precedentemente allevavano mucche e bufali - circa 15-20 animali per alcune famiglie - ma ora che gli animali non hanno più una terra dove pascolare, si allontanano e vanno sulla piantagione. Le famiglie sostengono che alcuni animali randagi sul territorio della piantagione sono stati sparati ed altri invece sono stati confiscati dalle autorità aziendali e rilasciati solo dietro il pagamento di una tassa. Alcune famiglie riferiscono che hanno ricevuto una piccola somma di risarcimento per ogni bufalo che è stato sparato, ma ad una cifra ben al di sotto dei tassi di mercato.

<sup>28</sup> - S. Starling (2013) 'La Tate&Lyle Sugar sbattuta sul Guardian con l'accusa di approvvigionamento di zucchero cambogiano' 12 Luglio 2013. <http://www.foodnavigator.com/Financial-Industry/Tate-Lyle-Sugars-slams-Guardian-over-Cambodian-sugar-sourcing-allegations>

<sup>29</sup> - Centro di Ricerca Imprese e Diritti Umani (2013) 'Campagna "Cambogia Zucchero Pulito" - le risposte e le non-risposte della società' <http://www.business-humanrights.org/Documents/CambodiaCleanSugar2012>.

<sup>30</sup> - Oltre a rifornire l'industria alimentare, l'American Sugar Holdings possiede marchi di consumo,

---

come la Domino Sugar e la Tate & Lyle Zucchero. <http://www.asr-group.com/about-us/our-world/>

<sup>31</sup> - S. Starling (2013) 'La Tate & Lyle Zuccheri sbattuta sul Guardian circa lo zucchero cambogiano con accuse di approvigionamento', op. cit. La società ha anche riferito ad Oxfam che attualmente non ha intenzione di ricevere spedizioni di zucchero dalla Cambogia in futuro.

<sup>32</sup> - Sugaronline (2013) 'Cambogia: Tate&Lyle difende l'accordo sulla terra', 17 aprile 2013  
[http://www.sugaronline.com/news/website\\_contents/view/1211908](http://www.sugaronline.com/news/website_contents/view/1211908).

<sup>33</sup> - Per la prospettiva della Tate & Lyle su questa causa, vedere: Sugaronline (2013) 'Cambogia: Tate & Lyle difende l'affare terra', 17 aprile 2013, op. cit.

<sup>34</sup> - Come confermato nel dialogo con la Coca-Cola e la PepsiCo, queste aziende lavorano con gli imbottigliatori che sono degli "affiliati" che producono prodotti di marca come la bevanda Coca Cola e la bevanda Pepsi. Questi affiliati sono soggetti alle linee guida e alle altre disposizioni contrattuali dei fornitori Coca-Cola e PepsiCo, dove sono imposti determinati requisiti di sostenibilità. Ai fini della presente relazione, i riferimenti alla Coca-Cola e alla PepsiCo includono anche i loro affiliati.

<sup>35</sup> - Per ulteriori informazioni si veda anche C. Le Coz (2013) 'I Grani di Wrath', Globe Magazine Sud-Est asiatico; ed il Centro di Ricerca Imprese e Diritti Umani (2013) 'Campagna "Cambogia Zucchero Pulito" - le risposte e le non risposte della società', op. cit.

<sup>36</sup> - LMC International citata in Bunge (2010), 'Panoramica Zucchero e Bioenergia', la presentazione per gli investitori. [http://media.corporate-ir.net/media\\_files/irol/13/130024/investorday2010/BenPercy.pdf](http://media.corporate-ir.net/media_files/irol/13/130024/investorday2010/BenPercy.pdf). Si noti che in Brasile la maggior parte delle fabbriche di zucchero producono etanolo e zucchero per scopo alimentare e spesso possono scegliere se produrre zucchero o etanolo in base a fattori quali i prezzi della concorrenza.

<sup>37</sup> - Sulla base degli ultimi dati della FAO di produzione di colture e di terre coltivabili per il Brasile. <http://faostat.fao.org/>

<sup>38</sup> - Vedere, ad esempio, CIMI (2012) 'La violenza contro le popolazioni indigene nel Brasile 2011' <http://www.cimi.org.br/pub/CNBB/Relat.pdf>

<sup>39</sup> - I conflitti in questi tre stati hanno rappresentato il 20% di tutti i conflitti registrati in Brasile nel 2012: 229 su un totale di 1.067 eventi. Sulla base di informazioni provenienti da Unica (usando dati IBGE) e la Commissione Pastorale della Terra. Da un rapporto inedito preparato per Oxfam da Reporter Brasile.

<sup>40</sup> - Discendenti degli schiavi fuggiti e comunità stabilitesi nelle campagne brasiliane nel corso dei secoli.

<sup>41</sup> - Dei 58 conflitti della terra documentati nel Mato Grosso do Sul nel 2012, solo quattro non coinvolgono le comunità indigene. Da un rapporto inedito preparato per Oxfam da Reporter Brasil, sulla base di informazioni provenienti dal FUNAI, dall'Istituto Socioambiental (ISA), e dalla Commissione Pastorale della Terra (CPT). Nel 2012 ci sono stati 567 casi di violenza e 37 omicidi perpetrati contro le popolazioni indigene nello stato. CIMI (2012) 'Violencia contra os povos indígenas no Brasil 2011', op. cit.

<sup>42</sup> - Sulla base di un monitoraggio satellitare dell'INPE, l'Istituto Nazionale del Brasile per la ricerca spaziale. Dati disponibili presso: <http://www.dsr.inpe.br/laf/canasat/tabelas.html>

<sup>43</sup> - Oltre al Monteverde, l'altro è il mulino di zucchero di San Fernando, di proprietà dell'Agropecuária JB (Grupo Bumlai) e del Grupo Bertin.

<sup>44</sup> - V. Glass (senza data), 'Em Terras Alheias: A produção de soja e cana em áreas Guarani no Mato Grosso do Sul', São Paulo: Repórter Brasil. <http://reporterbrasil.org.br/documentos/emterrasalheias.pdf>

<sup>45</sup> - Gli agricoltori sono stati accusati di aver sparato in aria per intimidire le persone, così come di aver inviato ruspe ed altri macchinari agricoli per lavorare la terra, come se fosse disabitata. M. H. Ferreira Lima e V.M. Bezerra Guimaraes (senza data) 'I biocarburanti puliti e gli indiani Guarani del Mato Grosso do Sul: Costi e violazione dei diritti umani'.

<sup>46</sup> - Ordinanza MJ/GMN° 499, Aprile 2011

<sup>47</sup> - La risposta di Bunge è disponibile all'indirizzo: <http://www.business-humanrights.org/Links/Repository/1020853/jump>. Dopo la pressione presso l'Ufficio di Stato di Prosecuzione (MPE), presso la Procura dell'Ufficio Federale (MPF), del Lavoro e della Procura federale (MPT), l'altro mulino di approvvigionamento della terra Jatayvary, il San Fernando, ha sottoscritto un impegno per non acquistare o promuovere la coltivazione di canna da zucchero in terre occupate tradizionalmente dai popoli indigeni.

<sup>48</sup> - Basato sull'intervista di Oxfam con il Procuratore Federale Marco Antonio Delfino de\* Almeida

<sup>49</sup> - V. Glass (nessuna data), 'Em Terras Alheias', op. cit.

<sup>50</sup> - Bunge (2012) 'Panoramica sullo Zucchero e la Bioenergia', presentazione per investitori.

---

<http://phx.corporate-ir.net/External.File?item=UGFyZW50SUQ9NDgwMTc3fENoaWxkSUQ9NTEzOT11fFR5cGU9MQ==&t=1>

<sup>51</sup><http://www2.wawick.ac.uk/knowledge/themes/sustainability/sugar/>

<sup>52</sup> S. Bosley (2013) "Lo zucchero, non il grasso, è il responsabile dell'epidemia di obesità", Guardian agosto 2013.

<sup>53</sup> Unilever rivela che i suoi acquisti rappresentano il 0,26 per cento del mercato globale della canna da zucchero.

<http://www.unilever.com/mediacentre/pressreleases/2013/Unileversourcesoverthirddofagriculturalrawmaterials.aspx>

<sup>54</sup> - <http://www.coca-colacompany.com/our-company/stakeholder-engagement#TCCC>. A causa della mancanza di trasparenza, la quantità effettiva di zucchero acquistato dalla Coca-Cola non è stata confermata.

<sup>55</sup> - Anche se non vi è stata una tendenza crescente di miscelazione di sciroppo di mais ad alto contenuto di fruttosio (HFCS) con lo zucchero per ridurre i costi totali del dolcificante negli Stati Uniti, a seguito degli incentivi del governo USA e dei sussidi intorno al mais, il saccarosio (inteso come zucchero) è il principale dolcificante di bevande nel resto del mondo. Una percentuale delle bevande analcoliche vendute nel mondo è costituita da prodotti a basso contenuto calorico che utilizzano delle alternative (in gran parte non-zucchero) dolcificanti. Tuttavia i prodotti non-dietetici hanno ancora una quota di mercato maggiore. Coca-Cola Company 10-K sottomissione alla "Securities and Exchange Commission" (2012), p.13, e IBISWorld (2013) 'Livello Globale della Produzione di Bevande ed Acqua Imbottigliata', IBISWorld Industry Report C1124-GL, P25.

<sup>56</sup> - Ibid. p.25. La PepsiCo afferma che acquista meno dell'1% di zucchero al mondo per la casa madre, ma non ha potuto confermare la quantità di zucchero acquistata per i suoi prodotti tramite gli imbottiglieri / franchisee.

<sup>57</sup> - La più grande società produttrice di zucchero del mondo è la Südzucker AG, che aveva una quota del 6,1 % del mercato nel 2012. La quota di mercato della ABF nel 2012 è stata del 4,3 %, IBISWorld (2012) 'Produzione di Zucchero Globale', IBISWorld Industry Report C1115-GL, op. cit.

<sup>58</sup> - Questo include 1.8 milioni di tonnellate prodotte dalla Illovo Sugar e 400000 di tonnellate prodotte dalla Azucarera, come la quantità di zucchero che la ABF produce in Cina. Associated British Food (2012), 'Un viaggio attraverso la nostra attività: Relazione Annuale di Bilancio', p. 17

<sup>59</sup> - Oakland Institute (2011) 'Capire le Offerte di investimento in Africa', Country Report: Zambia; <http://www.ipsnews.net/2012/09/malian-farmers-want-their-land-back/>; e <http://farmlandgrab.org/post/view/5578>. Vedi anche: [http://landmatrix.org/get-the-detail/by-investor-name/1225/?order\\_by=&starts\\_with=S](http://landmatrix.org/get-the-detail/by-investor-name/1225/?order_by=&starts_with=S). La ABF contesta il contenuto descritto in questi rapporti e ritiene di esercitare un diritto rispetto alla terra.

<sup>60</sup> - Questo include 1 milione di tonnellate prodotte dalla British Sugar, e 400000 tonnellate prodotte dalla Azucarera, come la quantità di zucchero che la ABF produce in Cina. Associated British Food (2012), 'Un viaggio attraverso la nostra attività: Relazione Annuale di Bilancio', op. cit

<sup>61</sup> - La Usina Trapiche era in origine un'azienda a conduzione familiare, che fu fondata nel 1887. Nel 1997 è stata acquisita privatamente dal Gruppo Serra Grande. La Trapiche ha 28.500 di terreno utilizzato per le sue piantagioni di canna da zucchero.

<sup>62</sup> - L. Schneider (2010) 'Un'alternativa più dolce per chi? La produzione di canna da zucchero e di etanolo, ed i mezzi di sussistenza rurali nel Nord-est del Brasile', Washington DC: American University.

<sup>63</sup> - Le terre statali in genere sono utilizzate solitamente dalle persone del luogo, come gli isolani di Sirinhaém attraverso l'occupazione, o 'regime de ocupação'. In generale, lo Stato riconosce a chi occupa la terra di avere il diritto di vivere lì. Secondo i sostenitori delle famiglie, lo Stato aveva riconosciuto il diritto degli isolani a vivere nella foce Sirinhaém sin da quando hanno cominciato ad occuparne l'area intorno al 1914, dato che la sussistenza del loro stile di vita reca poco danno all'ecosistema, ed essendo fonte di vitto per così molte persone questo terreno pubblico è stato visto come se assolvesse ad una importante funzione sociale. L. Schneider (2010) 'Un'alternativa più dolce per chi?', Op. cit.

<sup>64</sup> - La Trapiche dice che hanno prima chiesto allo stato di poter controllare sopra l'estuario e le isole, stipulando un 'aforamento' già nel 1898, 16 anni prima che le famiglie di pescatori occupassero la terra. Un aforamento attribuisce ad una società il diritto di poter usare il suolo pubblico per un periodo di dieci anni, con alcune condizioni, tra cui la convivenza con le comunità circostanti ed il soddisfacimento delle norme ambientali. La Trapiche aveva anche chiesto un aforamento nei primi anni '80, nel momento in cui lo Stato ha rifiutato, decidendosi a favore degli isolani. L. Schneider (2010) 'Un'alternativa più dolce per chi?', Op. cit.

- 
- <sup>65</sup>- Basato su delle interviste di Oxfam con la Commissione Terreni da Pascolo (CPT) e con altri sostenitori degli isolani. Sul sito CPT vi sono ulteriori informazioni sul conflitto, insieme alle testimonianze della comunità colpita.  
Vedi: [http://www.cptne2.org.br/index.php/publicacoes/noticias/noticias/55-pe/3397-usina-trapiche-incendiabarracas-de-pescadores-tradicionalis-nas-ilhas-de-sirinhaem.html?highlight=YToxOntpOjA7czo4MDoic2lyaW5oYcOpbSI7fQ](http://www.cptne2.org.br/index.php/publicacoes/noticias/noticias/55-pe/3397-usina-trapiche-incendiabarracas-de-pescadores-tradicionalis-nas-ilhas-de-sirinhaem.html?highlight=YToxOntpOjA7czo4MDoic2lyaW5oYcOpbSI7fQ;); e anche L. Schneider (2010) 'Un'alternativa più dolce per chi?', op. cit.
- <sup>66</sup>- Secondo il CPT, nuovi conflitti sono avvenuti tra il 31 maggio ed il 6 giugno 2012, coinvolgendo 53 famiglie. Sulla base di un'intervista di Oxfam a Jose Bernardino de Lima, e CPT, op. cit.
- <sup>67</sup>- Commissione Terreni da Pascolo (2012) Mesmo multada por diversos crimes ambientais, Usina Trapiche recebe prêmio da Assembleia Legislativa de PE.  
<http://www.cptne2.org.br/index.php/publicacoes/noticias/noticias/55-pe/3613-mesmomultada-por-diversos-crimes-ambientais,-usina-trapiche-recebe-prêmio-daassembleia-legislativa-de-pe.html?highlight=YToxOntpOjA7czo4OjU0cmFwYWNoZSI7fQ>
- <sup>68</sup>- L. Schneider (2010) 'L'alternativa più dolce per chi?', op. cit.
- <sup>69</sup>- Le loro case attuali si trovano su una ripida collina, e devono camminare lungo un sentiero sterrato fortemente inclinato per raggiungere il centro della città, e da lì si dirigono verso il molo e poi pagano per quasi due ore per l'estuario per poter pescare. Gli isolani ora dipendono molto di più dal magro stipendio che guadagnano ogni settimana al mercato per poter acquistare prodotti alimentari come la manioca, la frutta ed il pesce, cosa che prima erano in grado di procurarsi autonomamente. L. Schneider (2010) 'L'alternativa più dolce per chi?', Op. cit.
- <sup>70</sup>- Sulla base di un'intervista Oxfam con la Commissione della Terra da Pascolo. Vedi anche il Video di Amnesty International: <http://www.youtube.com/watch?v=OMzIshWJgOw> e L. Schneider (2010) 'Un'alternativa più dolce per chi?', Op. cit.
- <sup>71</sup>- Ciò comprende dei prodotti realizzati direttamente da queste società e dei prodotti di marca come la Coca Cola e la Pepsi, che possono essere prodotti dalla società o dai loro affiliati. Vedi la nota di chiusura 41 per ulteriori informazioni.
- <sup>72</sup><http://www.behindthebrands.org/en/company-scorecard>
- <sup>73</sup>- La trasparenza sulla provenienza di questi (e di altri importanti prodotti agricoli) viene catturata nella pagella Scopri il Marchio come parte degli indicatori di trasparenza, piuttosto che degli indicatori Terra. Tuttavia, gli indicatori sono fortemente interconnessi tra loro, come la mancanza di trasparenza e, potenzialmente, come la mancanza di una sufficiente conoscenza delle aziende di tutto il loro approvvigionamento agricolo, e questo è un grave ostacolo per la gestione dei rischi e degli impatti della filiera produttiva.
- <sup>74</sup>- Questa informazione è stata fornita da Bonsucro in una conversazione con Oxfam.
- <sup>75</sup><http://bonsucro.com/site/in-numbers/>
- <sup>76</sup>La Tate & Lyle Sugar è stata sospesa dall'iniziativa Bonsucro fino a quando essa non soddisferà una serie di condizioni o raggiunga una risoluzione nella controversia per la soddisfazione di entrambe le parti. In una risposta a Oxfam, la Tate & Lyle Sugar ha detto che motivi indicati dalla Bonsucro per la sospensione non si allineano con quello che alla società è stato chiesto di fare da Bonsucro, che i periodi di tempo indicati non sono stati rispettati, e che la capacità della società di agire su alcune aree è stata limitata a causa dell'azione della Corte del Regno Unito. L'affermazione di Bonsucro è disponibile all'indirizzo: <http://bonsucro.com/site/about/complaints/>
- <sup>77</sup>Sulla base della pagella Scopri il Marchio. Vedi: <http://www.behindthebrands.org/en/company-scorecard>
- <sup>78</sup>- Nestlé (2013) "Nestlé Linee Guida generali di Responsabilità per l'approvvigionamento dei materiali di agricoltura, di pesca e di acquacoltura". <http://www.nestle.com/asset-library/documents/creating-shared-value/responsible-sourcing/nestle-responsible-sourcing-guidelines.pdf>
- <sup>79</sup>- Vedi, per esempio, Nielsen (2012) "Il Globale, consumatori socialmente consapevoli".
- <sup>80</sup>- PR Newswire (2012) "Il 70 % dei consumatori evita i prodotti, se a loro non piace la compagnia che li produce, rivela il sondaggio Weber Shandwick". <http://www.prnewswire.com/news-releases/seventy-percent-of-consumers-avoid-products-if-they-dislike-parent-company-weber-shandwick-survey-finds-137559523.html>
- <sup>81</sup>- <http://www.business-humanrights.org/UNGuidingPrinciplesPortal/Home>. Vedi anche Oxfam (2013) 'Imprese e Diritti Umani: una prospettiva Oxfam sui principi guida delle Nazioni Unite', Oxford: Oxfam.
- <sup>82</sup> Nel commento, i principi delle Nazioni Unite discutono anche della necessità per gli Stati di fornire

---

alle imprese con una maggiore chiarezza sulle leggi che disciplinano la proprietà fondiaria e l'accesso.

<sup>83</sup> - FAO (2012) Linee guida volontarie sulla gestione responsabile del Godimento di terra, della Pesca e Foreste nel Contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale.  
<http://www.fao.org/docrep/016/i2801e/i2801e.pdf>

<sup>84</sup>[http://www.ifc.org/wps/wcm/connect/1ee7038049a79139b845faa8c6a8312a/PS7\\_English\\_2012.pdf?MOD=AJPERES](http://www.ifc.org/wps/wcm/connect/1ee7038049a79139b845faa8c6a8312a/PS7_English_2012.pdf?MOD=AJPERES)

<sup>85</sup> - Vedi ad esempio A. Wilson (2012) 'Il conflitto sociale del Pesù è qualcosa di più di un'estrazione', Fraser Forum, Fraser Institute, Settembre/Ottobre 2012.

<sup>86</sup> - Il Progetto Munden (2012), 'I rischi finanziari del godimento non sicuro della terra: il punto di vista degli investitori'.

<sup>87</sup>[http://edition.cnn.com/2013/06/18/opinion/land-grabs-africa-mark-bowman/index.html?sr=sharebar\\_twitter](http://edition.cnn.com/2013/06/18/opinion/land-grabs-africa-mark-bowman/index.html?sr=sharebar_twitter)

<sup>88</sup><http://wwf.coca-colacompany.com/our-company/addressing-global-issues>

<sup>89</sup> Nove delle dieci grandi sorelle sono membri CGF – l'eccezione è l'ABF.  
<http://www.theconsumergoodsforum.com/membership.aspx>.

<sup>90</sup> -R. Locke, T. Kochan, M. Romis, and F. Qin (2007) 'Al di là dei codici di condotta aziendali: l'organizzazione del lavoro e delle norme di lavoro presso i fornitori della Nike', *International Labour Review*, Vol. 146 (2007), No. 1–2.

<sup>91</sup> M. Nisen (2013) 'Come la Nike ha risolto la questione Sweatshop', Business Insider.  
<http://www.businessinsider.com/how-nike-solved-its-sweatshop-problem-2013-5>

<sup>92</sup><http://manufacturingmap.nikeinc.com/>

<sup>93</sup> - S. Butler (2013) 'I morti della fabbrica in Bangladesh scatenano un'azione tra le catene di abbigliamento di alta moda', The Observer, 23 giugno 2013.  
<http://www.theguardian.com/world/2013/jun/23/rana-plaza-factory-disaster-bangladesh-primark>

<sup>94</sup> Questa ed altre raccomandazioni specifiche in questa sezione sono state sviluppate con riferimento alle norme riconosciute a livello internazionale, in particolare verso i principi guida delle Nazioni Unite sulle imprese e sui diritti umani (UNGP) e verso le Linee guida volontarie sulla gestione responsabile del Godimento della Terra, della Pesca e delle Foreste, nel contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale (VGGT).

<sup>95</sup> Partecipare ad un'iniziativa da più parti (MSI), o anche ottenere la certificazione, non assolve qualsiasi azienda delle proprie responsabilità individuali nell'affrontare le questioni, e di certo non fornisce di per sé alcuna garanzia di comportamenti responsabili da parte di una società. MSI semplicemente assicura che le imprese siano coinvolte in un gruppo con più parti interessate che possa guidare la loro politica e la loro pratica, aiutandoli a rimanere responsabili nei soggetti interessati, in particolare verso le comunità che sono influenzate dalle loro azioni.

<sup>96</sup> Compresa la Tavola Rotonda sull'Olio di Palma Sostenibile, la Tavola Rotonda sulla Soia Responsabile, e Bonsucro (zucchero). O almeno impegnarsi per quelle di questi tre che rappresentano un volume significativo statisticamente nelle filiere di produzione della società in questione.

<sup>97</sup> - I governi e gli operatori hanno diversi ruoli e diverse responsabilità legate alle questioni descritte nella presente relazione. Le società commerciali che coltivano le materie prime di origine e hanno le proprie piantagioni esercitano una grande influenza nel modo in cui i terreni vengono acquisiti e gestiti. Tuttavia i governi hanno la responsabilità primaria di garantire che i diritti umani fondamentali dei loro cittadini siano protetti. Il punto qui è di non confondere i loro ruoli, ma di sottolineare le azioni di patrocinio che le dieci grandi sorelle possono attuare..



---

© Oxfam International Ottobre 2013

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Questo rapporto è stato scritto da Jodie Thorpe. Oxfam ringrazia Veronica Barbosa, Judy Beals, Conor Costello, Anna Coryndon, Simon Fischer, Kate Geary, Rafael Georges, Simone Lombardini, Duncan Pruett, Erinch Sahan, Hannah Stoddart, Irit Tamir, Simon Ticehurst, Monique van Zijl, e Rachel Willshaw per il contributo dato alla sua produzione. La traduzione e l'adattamento italiano sono a cura di Monica Merola e Maria Teresa Alvino. Il paper è parte di una serie di rapporti scritti per informare il dibattito pubblico sui temi dello sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia registrato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per l'utilizzo in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto.

[comunicazione@oxfamitalia.org](mailto:comunicazione@oxfamitalia.org)

Per ulteriori informazioni sulle questioni sollevate in questo rapporto per favore inviare un'email a: [coltiva@oxfamitalia.org](mailto:coltiva@oxfamitalia.org)

## OXFAM ITALIA

Oxfam Italia, membro della confederazione internazionale Oxfam, è un'associazione umanitaria che da oltre 30 anni è impegnata in molte regioni del mondo, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, dando loro il potere e le risorse per esercitare i propri diritti e costruire un futuro migliore, e contribuire a garantire loro cibo, acqua, reddito, accesso alla salute e all'istruzione.

Oxfam Italia lavora attraverso programmi di sviluppo, interventi di emergenza, campagne di opinione e attività educative per coltivare un futuro migliore, in cui tutti, ovunque, abbiano cibo a sufficienza, sempre.

Oxfam è una confederazione internazionale di 17 organizzazioni che lavorano insieme in 92 paesi con partner e alleati nel mondo al fine di trovare soluzioni durevoli alla povertà e all'ingiustizia.

Per ulteriori informazioni : [www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org)

Email: [coltiva@oxfamitalia.org](mailto:coltiva@oxfamitalia.org)